Anno 61° N. 91 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 19 APRILE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI per restituire la sovranità al Parlamento e cambiare il decreto

Strappato un primo risultato Aperta una nuova fase di lotta

Intanto alla Camera il governo va in minoranza

Il documento della Direzione - Il giudizio sulle modifiche e le conferme del testo-bis - Appello alle forze che vogliono una diversa direzione politica - Confronto con chiunque ricerchi strade nuove - Il voto a Montecitorio che assegna il decreto a tre commissioni

IL TENTATIVO di colpire anche in Italia la libertà contrattuale e l'autonomia dei sindacati, e più in generale di perseguire una linea di atti d'imperio e di gravi forzature istituzionali, ha subito un colpo d'arresto. Lo straordinario movimento di massa che si è sviluppato in questi mesi insieme con la strenua battaglia parlamentare del PCI e dell'opposizione di sinistra, hanno imposto la decadenza del decreto del 14 febbraio.

Ma è grave che si sia voluto persistere nell'intervenire con decreto sul salario e su un accordo sindacale tuttora vigente, senza il consenso di tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative. Ciò è inaccettabile e susciterà una rinnovata, ferma, opposizione nel Parlamento e nel Paese.

Si apre quindi una nuova fase della lotta sociale e politica. Il PCI l'affronterà forte della fiducia di grandi masse e dei parziali successi finora ottenuti. La scelta dello scontro, anziché rafforzare la compattezza della maggioranza ha portato in evidenza sia divisioni e differenti prospettive politiche sia una diversa sensibilità nei rapporti con l'opposizione e con il movimento sindacale. Anche all'interno dei sindacati si sono verificati spostamenti importanti e positivi. Ciò ha contribuito a vanificare il proposito, proclamato fino all'ultimo, di ripresentare lo stesso decreto.

IL NUOVO testo — nonostante il suo carattere inaccettabile — contiene alcune modifiche significative. La più rilevante è la riduzione temporale del decreto a sei mesi. Ciò impedisce — almeno per ora — di «predeterminare», anno per anno, gli scatti della scala mobile, che avrebbe cessato così di essere un meccanismo automatico di difesa del salario dall'inflazione. Inoltre, se il decreto fosse durato tutto l'anno, i punti tagliati sarebbero risultati, alla fine, ben più di tre. Subisce un colpo anche il tentativo di centralizzare la contrattazione del salario in sede governativa, con la conseguenza di trasformare il sindacato in un organismo burocratico e centralistico, incapace di intervenire, dal basso, sui processi di trasformazione produttiva e, quindi, di rappresentare le nuove articolazioni della forza lavoro.

Questo risultato è significativo perché un obiettivo fondamentale delle forze che oggi in Italia spingono verso una stretta autoritaria e una riduzione degli spazi democratici era — e resta — quello di colpire il sindacato, di imporgli un rapporto subalterno con il potere governativo, separandolo dalla realtà, dai bisogni, e dalle nuove spinte riformatrici che vengono dal mondo del lavoro. Il fatto di aver imposto al centro del confronto e dello scontro il principio del ripristino della libertà contrattuale e di aver costretto il governo a delle concessioni in questa direzione è, quindi, un successo importante non solo dal punto di vista sociale ma politico. È un successo della democrazia.

Nonostante le modifiche apportate, il PCI ribadisce la sua netta opposizione anche al nuovo decreto. In esso, e nelle motivazioni che lo accompagnano, permangono scelte gravemente ingiuste e negative. Resta la decurtazione dei punti di scala mobile relativi ai mesi di febbraio e maggio. È incerto un recupero fiscale, nel caso che l'inflazione superi nel 1984 il tetto del 10%, anche se positiva è la rinuncia a decurtare gli assegni familiari. In ogni caso, ciò non compensa l'abbassamento del grado di copertura della scala mobile ove i punti tagliati non venissero ricalcolati nel suo indice. Anche per questo obiettivo, che è già divenuto materia di lotta sindacale, i comunisti si batteranno in Parlamento.

NEL COMPLESSO, anche il decreto modificato conferma la visione non solo profondamente ingiusta ma arretrata e meschina che il governo ha della lotta contro l'inflazione e per un nuovo sviluppo. I grandi problemi del rinnovamento dell'apparato produttivo, del risanamento finanziario di uno Stato inefficiente e clientelare, della giustizia fiscale, della lotta alle rendite finanziarie e parassitarie, dell'occupazione, sono ignorati. Tutto si riduce al costo del lavoro e a scaricare il peso dei sacrifici su quella parte del paese che, ben più di ogni altra, produce, non evade il fisco, soffre e lavora. La cosiddetta capacità di decisione si rivela per quello che è: tracotanza verso le classi popolari, remissività verso i potenti. L'idea che una lotta efficace contro l'inflazione debba aggredire le sue cause strutturali e che una politica dei redditi debba mettere sotto controllo tutti i redditi, non appartiene, nei fatti a questo governo.

Una certa ritirata è stata compiuta anche rispetto al proposito — annunciato — di compiere altri interventi autoritari sul salario e sulle pensioni nel 1985, ove fallisse il negoziato tra sindacati e Confindustria. Si forniva così un'arma di ricatto al padronato e si indeboliva la forza contrattuale dei sindacati. A questa dichiarazione di intenzioni i sindacati hanno reagito unitariamente e il governo ha dovuto fare una parziale marcia indietro. Ma i lavoratori non devono illudersi. Il proposito resta. La nuova fase dello scontro sociale che si apre sarà, quindi, non meno impegnativa, e il successo dipenderà dalla capacità di investire con la lotta i più generali indirizzi di politica economica e sociale e di porre chiaramente sul tappeto la necessità di una svolta democratica.

ANCORA una volta il PCI farà la sua parte fino in fondo. Esso si rivolge a tutte le forze di progresso le quali sentono che se si vuole dare una risposta seria alle sfide del nostro tempo è necessaria una direzione politica meno faziosa, meno condizionata da meschini calcoli di potere, meno preoccupata di accattivarsi la benevolenza delle forze conservatrici. A chiunque, anche all'interno della maggioranza, voglia ricercare strade nuove, noi diciamo che il PCI sollecita il confronto più aperto e costruttivo, a cominciare dai problemi della lotta contro l'inflazione, della giustizia fiscale, del lavoro, dello sviluppo.

Alla luce di queste valutazioni, il PCI commisurerà la sua condotta parlamentare alla necessità di restituire al Parlamento la libertà di discutere e cambiare le proposte del governo, a cominciare dal problema del recupero del taglio alla scala mobile.

Le vicende di questi mesi hanno dimostrato che la forza del movimento operaio e popolare è grande e che profonda è la sua fiducia nel nostro partito. La via dello scontro frontale contro questa realtà è senza sbocco. Il successo parziale già ottenuto dimostra che è possibile non soltanto resistere ma andare avanti sulla via del cambiamento e della giustizia.

La Direzione del PCI

ROMA — Il governo aveva appena presentato ieri mattina alla Camera il decreto bis e già un pentapartito ancora una volta assente e diviso subiva nell'aula di Montecitorio una sorprendente sconfitta: anziché ad una sola commissione (la Bilancio, come era avvenuto per il decreto colato a picco lunedì), il nuovo testo è stato assegnato a ben tre commissioni — Bilancio, Lavoro e Industria — che lo esamineranno congiuntamente in via preliminare.

Tutto è avvenuto nel giro di pochi minuti, tra lo smarrimento prima e furiosi litigi poi tra gli esponenti di una maggioranza a cinque spiazzata dalla presenza in aula di appena una cinquantina di deputati delle opposizioni.

La decisione della Camera non modifica i termini di tempo già fissati per la discussione del decreto. Sia di una o più commissioni congiunte, l'esame preliminare durerà sempre quindici gior-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

«Parco buoi»

Riferendosi all'esito del voto sull'assegnazione del decreto alle Commissioni, il ministro Francesco Forte ha detto, secondo l'ANSA, che «questo conferma l'assurdità del regolamento di Montecitorio». Ecco chiarito finalmente in che cosa dovrebbe consistere la riforma del regolamento: prima di ogni votazione, il presidente ha l'obbligo di chiedere se la maggioranza è presente, in caso affermativo si vota altrimenti, no; è fatto inoltre obbligo alle opposizioni attendere che i banchi di maggioranza si riempiano e sia assolutamente garantito il voto a favore del governo. Tempo fa il presidente del Consiglio a proposito del parlamento parlò di «parco buoi». Eccolo realizzato!

Oggi scioperi e cortei a Milano e nel Veneto

MILANO — Il giorno dopo la presentazione del decreto-bis sulla scala mobile. Vediamo di cogliere il senso di una giornata densa di avvenimenti e di indicazioni per le prossime settimane. Nelle fabbriche, negli uffici, nei consigli dei delegati, alla periferia delle grandi centrali sindacali — insomma — si intrecciano discussioni e riflessioni, iniziative di lotta immediate o programmate, assemblee, scioperi con assemblee nei luoghi di lavoro o manifestazioni già avvenute o da organizzare. Il tutto all'interno di alcune coordinate che ci sembrano acquisite dalla maggioranza dei lavoratori: le lotte di questi ultimi mesi hanno imposto al governo correzioni altrimenti impensabili sia nel merito del decreto (vedi la limitazione degli effetti del blocco della scala mobile per sei mesi) sia al così detto «decisionismo», alla scelta cioè dello scontro con una parte del movimento sindacale. Contemporaneamente si mette il dito, con pacatezza ma con fermezza, sugli elementi fortemente negativi ancora presenti in tutta la manovra, sul mancato recupero automatico dei punti di contingenza perduti, sull'i-

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

GOVERNO IN MINORANZA ANCHE AL SENATO - IL DIBATTITO ALLA CONFERENZA DELLA CGIL A CHIANCIANO - NO DELLA CONFINDUSTRIA, SÌ DI CISL E UIL A PAG. 2

Nuove rivelazioni sulla Cia

I sandinisti hanno ripreso San Juan

L'esercito di Managua ha respinto i contras di Pastora - I servizi americani dietro il sabotaggio dei porti Corinto e Sandino

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America continua a scoprire le malefatte della CIA in Nicaragua. La prima rivelazione riguardava le mine deposte per bloccare i porti di Corinto e Sandino: l'operazione era stata diretta dalla centrale spionistica americana. Oggi un'altra ammissione da parte dell'Amministrazione e del Congresso: è stata la CIA, il 10 ottobre scorso, a distruggere, con un atto di sabotaggio, un deposito di carburante a Corinto. Bruciarono oltre 12 milioni di litri di benzina e la città dovette essere evacuata.

In verità la cosa davvero sorprendente è lo stupore indignato dei parlamentari che hanno autorizzato le «operazioni segrete» della CIA e fornito all'Amministrazione i fondi necessari per eseguirle. La CIA, in Nicaragua, ha fatto esattamente ciò che è stata autorizzata a fare. I suoi dirigenti, quando sono stati interrogati dalle commissioni parlamentari, sono stati elusivi e reticenti. Ma c'è davvero molta ingenuità e ipocrisia in questo scalpore che promana dalle file di quei deputati e senatori che, per lo più, non si sono opposti a questi «atti di guerra», ma li hanno resi possibili con i loro voti.

Ogni volta che il Nicaragua subiva attacchi aerei, sabotaggi, aggressioni navali e terrestri, denunciava la CIA, ma i «contras» si vantavano di questi atti e le fonti ufficiali americane assicuravano che questa era la verità. Ora invece ammettono ufficialmente che il Nicuaragua diceva il vero: i «contras», tutt'al più avevano fornito la manovalanza. I soldi, i mezzi, i piani, la condotta stessa di queste operazioni sovversive erano di marca CIA. Non capirlo o non sospettarlo sarebbe stato davvero madornale. Ma tant'è: a costo di passare per ingenui, per ipocriti, per stupidi, i parlamentari (repubblicani e democratici, salvo qualche eccezione) delle commissioni sui servizi segreti dichiarano che non lo sapevano, che non lo avevano capito, che sono stati ingannati. «Intelli-

(Segue in ultima)

Aniello Coppola

MANAGUA — San Juan del Norte, la cittadina del sud del Nicaragua caduta nelle mani dei «contras», è stata riconquistata dalle forze dell'esercito sandinista. L'offensiva di terra e aria annunciata martedì da Managua ha ottenuto vistoso successo, gli uomini dell'«Arde» hanno dovuto ripiegare e ritirarsi verso il confine. Lo stesso comandante Zero, Eden Pastora, ha confermato implicitamente la sconfitta dichiarando per radio che era sua intenzione ritirarsi dalla zona di San Juan.

La cittadina era stata conquistata lo scorso venerdì dopo tre giorni di accaniti combattimenti il cui prezzo in vittime non è ancora stato reso noto. A guidare l'offensiva dell'Arde lo stesso Zero: le truppe di invasori erano, a detta di Pastora ma anche stando a dichiarazioni da Managua, dieci-undici mila. Ieri la notizia del ministero della Difesa del Nicaragua precisava che «le forze dell'Alleanza rivoluzionaria democratica, Arde, espulse da San Juan del Norte, sono tornate alle loro basi in Costarica, da dove continuano a impegnare in sporadici attacchi di artiglieria e di mortai le truppe sandiniste». Il governo sandinista ha anche inviato una nota di protesta al governo del Costarica per sollecitare l'adozione di «misure urgenti» al fine di evitare che il territorio di questo paese «continui ad essere coinvolto» negli attacchi al Nicaragua. Per giungere a San Juan del Norte gli uomini dell'Arde avrebbero usato uno yacht e cinque lance.

Ieri, a offensiva terminata, le truppe sandiniste hanno iniziato un'«intenso rastrellamento» della zona di frontiera per determinare il numero esatto di basi nemiche. Nei suoi comunicati via radio, Eden Pastora ha annunciato di voler proseguire l'offensiva verso Buefields e Matagalpa. «Non consideriamo importante — ha detto Zero — mantenere il controllo della città perchè il nostro principale obiettivo era di mostrare che abbiamo il dominio della zona, e quello lo abbiamo raggiunto». «L'occasione di San Juan del Norte — ha aggiunto — è stata soprattutto una dimostrazione di forza e della nostra capacità di avere accesso a zone marittime e strade militari».

Le fonti dell'Arde e della FDN, la «forza democratica nicaraguense» che raggruppa mercenari delle truppe dell'ex dittatore Anastasio Somoza, coincidono nell'annunciare per i prossimi giorni una «offensiva della settimana santa da tenersi su tutti i fronti sia di guerra che all'interno del Nicaragua», riferendosi con quest'ultima espressione a quelle che vengono poi definite «organizzazioni clandestine che hanno dimostrato la loro efficienza in varie operazioni realizzate in porti e città all'interno del paese».

Insieme a preoccupanti notizie di guerra, cominciano ad arrivare quelle di iniziative diplomatiche. A Panama, il ministro degli Esteri, Oyden Ortega Duran, ha annunciato che i quattro ministri degli Esteri del gruppo di Contadora visiteranno i paesi della regione nei primi mesi di maggio «per conversare con i rispettivi dirigenti ed ottenere risposte concrete su un problema che deve essere definito quanto prima».

Ortega Duran ha poi confermato il rinvio della riunione dei quattro ministri con i cinque centroamericani, prevista per il 31 aprile e ha ammesso la possibilità di un vertice con i dirigenti di questi paesi, Cuba e Stati Uniti compresi. Scopo dell'incontro del 31 era quello di valutare i rapporti delle commissioni di sicurezza, economica, politica, per firmare successivamente un accordo finale di pace per la regione. Queste tre commissioni si riuniranno tra il 24 e il 29 aprile a Panama.

Assedio parallelo delle ambasciate nelle due capitali, dopo la sparatoria di martedì

Prova di forza fra Londra e Tripoli

Vertice del governo e delle forze di sicurezza a Downing street, ma sembra escluso per ora un assalto alla sede libica - Verso una temporanea rottura dei rapporti diplomatici? - Tre libici arrestati a Heathrow, tre inglesi arrestati in Libia

LONDRA — Un uomo porta rifornimenti alimentari all'ambasciata libica assediata mentre agenti di polizia tengono le armi puntate contro l'edificio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Restiamo qui fintanto che è necessario», risponde secco il poliziotto sull'angolo di St.James's Square. La parola d'ordine è: contenimento, sorveglianza, trattativa. L'assedio continua. Le autorità sembrano non aver fretta di risolverlo. Oltre il telone azzurro che sbarra l'accesso alla piazza non si può andare. Solo un gruppo selezionato di giornalisti è stato condotto ieri mattina a vedere la scena: silenzio assoluto, irreale; uomini appostati sui tetti; movimenti felpati di agenti armati che di tanto in tanto si danno il cambio. Corrono curvi di albero in albero, di tetto in tetto, come se fosse il gioco dei quattro cantoni. Fanno fare i turni di riposo anche ai cani lupo. È una ragnatela snervante di disposizioni tattiche nascoste e di tensione repressa. Il gioco dell'attesa può protrarsi indefinitamente. L'operazione «Cobra» non ha limiti di tempo. Le fila le tirano, nella sala di comando al n. 10 di Downing Street, i ministri degli interni, degli esteri, della difesa insieme ai capi di polizia, il nucleo politico, il controspionaggio MI 5, e gli esponenti anonimi del SAS: le squadre speciali dell'esercito a cui verrebbe affidato l'intervento risolutore nel caso si decida di «irrompere».

La straordinaria avventura aperta da quella oscura e micidiale raffica di mitra, martedì mattina, è frattanto diventata una partita doppia. C'è un riflesso speculare di uguale portata in Libia. Se il bureau libico di Londra rimane sotto lo stretto controllo della polizia e dell'esercito inglesi, a Tripoli l'ambasciata britannica è dall'altra sera circondata dalle forze di sicurezza libiche. Tre libici (non si sa se diplomatici o meno) sono stati arrestati al-

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Nell'interno

Le materie per la maturità Inizio, con il tema, il 3 luglio

Il ministero della Pubblica istruzione ha reso note ieri le materie delle prove scritte e orali per la maturità '83-'84. Gli esami inizieranno il 3 luglio con la prova scritta di italiano, comune a tutti gli ordini di scuola. I candidati sono circa 400 mila. A PAG. 7

Bush espone il piano USA sulle armi chimiche, Mosca contraria

Il vicepresidente USA Bush ha presentato alla Conferenza dell'ONU per il disarmo la proposta americana sulle armi chimiche. Essa insiste soprattutto sulla questione delle verifiche. I sovietici hanno espresso contrarietà alle ipotesi prospettate dal vicepresidente americano. A PAG. 8

La svedese Electrolux ha comprato la Zanussi?

La Zanussi è stata venduta agli svedesi? Le indiscrezioni parlano della cessione dell'85% del pacchetto azionario alla Electrolux. Umberto Cuttica, in disaccordo con l'operazione starebbe per dimettersi. I sindacati: «È un gesto di una gravità inaudita». A PAG. 9

Il governo Mauroy ha chiesto la fiducia

Si va a un «chiarimento», meno tensione fra PS e PCF

Nostro servizio

PARIGI — Ieri, poche ore prima che Georges Marchais, nel corso dell'annunciata conferenza stampa, riconfermasse la volontà dei comunisti francesi di restare al governo «per realizzare gli obiettivi fissati in accordo col Partito socialista», il Consiglio dei ministri decideva di sollecitare alla Camera un voto di fiducia al termine di un dibattito che comincerà oggi stesso su una dichiarazione di politica generale del primo ministro Pierre Mauroy.

Davanti al Consiglio dei ministri Mauroy aveva auspicato che l'unione governativa fra socialisti e comunisti continuasse «nella chiarezza», cioè nella piena assunzione delle responsabilità governative da parte di ciascuno dei suoi membri e delle rispettive formazioni politiche: di qui la necessità di un voto di fiducia immediato come verifica della solidità e quindi della credibilità dell'unione. Il presidente della Repubblica, dal canto suo, s'era detto favorevole «al mantenimento dell'attuale maggioranza» nel momento in cui governare vuol dire non soltanto gestire ma accettare il peso di tutte le difficoltà che comporta un grande disegno di ammodernamento dell'apparato produttivo nazionale.

Negli ambienti socialisti si è fatto subito notare che proponendo un voto di fiducia non sulla politica di ristrutturazione industriale — sulla quale il PCF aveva espresso profonde riserve e formulato addirittura un «contropiano» relativo alla siderurgia della Lorena — ma sull'insieme della politica governativa, Mitterrand e Mauroy offrivano ai comunisti la possibilità di pronunciare un voto favorevole alla continuazione dell'esperienza unitaria senza pertanto rinunciare alle critiche relative a questo o a quel progetto di ristrutturazione, a questa o quella iniziativa di politica estera.

La realtà ci sembra più complessa di questo commento perlomeno affrettato. In effetti, avendo constatato che su un certo numero di decisioni interne e internazionali la maggioranza di sinistra aveva mostrato non

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Nuovo drammatico allarme, stavolta dall'Opera di Roma

Enti lirici nella bufera Saltano i programmi estivi?

ROMA — Sta, dunque, per realizzarsi la «profezia» dello scorso mese di marzo, per cui gli Enti lirici, prima dell'estate, saranno costretti a chiudere i battenti. Era la profezia dei Sovrintendenti degli enti musicali, riuniti a Roma, per lanciare un grido d'allarme. Un grido d'allarme, diverso, che non è stato raccolto. Ogni stagione lirica, da tempo immemorabile, ha il suo momento di crisi, ma si avverte che questa non è una ennesima manifestazione di protesta e di richiamo dei responsabili sulle vicende della musica in Italia. Si ha la sensazione, infatti, che «il lupo» stia arrivando per davvero. C'è stata, ieri, un'assemblea dei lavoratori al Teatro dell'Opera e lo stesso Renato Nicolini, lui, l'inventore di mille iniziative di sviluppo culturale, ha dovuto ammettere che la stagione lirica (al Teatro dell'Opera, come in tutti gli altri teatri) potrebbe non arrivare alla fine e che, in ogni caso, è impensabile, al momento, l'allestimento degli spettacoli lirici, estivi, alle Terme di Caracalla, a dispetto delle attese che essi hanno nel turismo internazionale.

Alla Scala, a quanto si apprende, «salterà» tra qualche giorno la rappresentazione dei «Lombardi alla prima Crociata».

Da parte governativa traspare una indifferenza sempre più colpevole, anche nei riguardi delle lentezze burocratiche, per cui non sarebbero state erogate agli Enti, per intero, le sovvenzioni di anni scorsi. C'è una latitanza di certi settori politici, tanto più grave, in quanto il blocco delle attività musicali avverrebbe proprio nel momento in cui esse sono in ascesa. A fronte della capacità degli Enti di accrescere i loro compiti culturali, sta l'assenza di una volontà politica, decisa ad evitare lo smantellamento del settore.

Tant'è, è sempre più in fermento quella «vertenza pubblica» tra governo e mondo musicale (così l'ha definita Carlo Maria Badini, sovrintendente dell'Ente scaligero), che non ha ancora realizzato l'incontro con il presidente del Consiglio, con i ministri interessati, con i presidenti dei due rami del Parlamento. Un incontro dal quale traspaia con chiarezza l'atteggiamento del governo sul presente e sul futuro della musica in rapporto al pre-

Erasmo Valente

(Segue in ultima)